

Il saggio

La Zona critica minaccia il mondo

In un libro edito da Meltemi, Marco Pacini riflette sull'accelerazione delle crisi mondiali in atto. La presentazione oggi al Teatro San Giorgio di Udine

LA RECENSIONE

Mario Brandolin



Il libro "Zona critica. Esercizi di futuro tra ecologia e tecnologia" è l'ultimo lavoro del giornalista e saggista Marco Pacini, da poco edito da Meltemi (pagg. 168, euro 15). Il libro viene presentato oggi, alle 18, al Teatro San Giorgio di Udine in collaborazione con C&S Teatro stabile di innovazione, vicino/lontano e Società Filosofica italiana Sezione Fvg. L'auto-

re dialogherà con Beatrice Bonato, Presidente della Società Filosofica Italiana Fvg. Introduzione e letture a cura di Rita Maffei.

Già nei due saggi precedenti "Epoalisse, Appunti di un cronista pessimista" del 2018, e "Pensare la fine. Discorso pubblico e crisi climatica del 2020" (Premio speciale della giuria del Premio Parco Nazionale della Maiella per letteratura e saggistica dedicati all'ambiente), Pacini aveva affrontato le derive della contemporaneità quelle che mettono fortemente a rischio il futuro dell'umanità e del pianeta. In questo nuovo lavoro la narrazione, al solito documentatissima e la critica originale e puntuale, si fanno ancora se possibile più pessimistiche e allarmate, focalizzandosi su alcuni aspetti che rendono più plausibile l'idea di un collasso del nostro mondo prossimo venturo, in particolare sul cortocircuito sfuggente e perciò pericoloso tra urgenze ambientali e sviluppi imprevedibili della tecnologia. Perché pri-

ma ancora di cominciare a pensare a possibili soluzioni, quello che Pacini fa in questo volume è una sorta di "disbosciamento del terreno" da quelle cose che ci impediscono la comprensione piena della situazione.

Con un'analisi incisiva e per certi versi sorprendente della condizione sull'orlo del baratro, la Zona critica del titolo, che oggi l'*Homo sapiens* si trova a condividere, spesso a sua insaputa, anche con gli altri organismi viventi e non; e con la descrizione dei meccanismi di disinformazione o rimozione o manipolazione che ci nascondono la realtà per come è. Quello che stiamo vivendo, sostiene l'autore, è un "varco epocale: all'incrocio tra una crisi che è ecologico-climatica industriale e più accelerata di quanto si sospettasse fino a qualche tempo fa e dall'altro stiamo vivendo una crisi con questi meccanismi di delega." Da un lato dice Pacini citando il filosofo sloveno Slavoj Žižek contro i negazionismi ancora così duri a morire, "il sistema

Una situazione complessa, anche perché sostenuta da una «mancanza di direzione e progettualità»

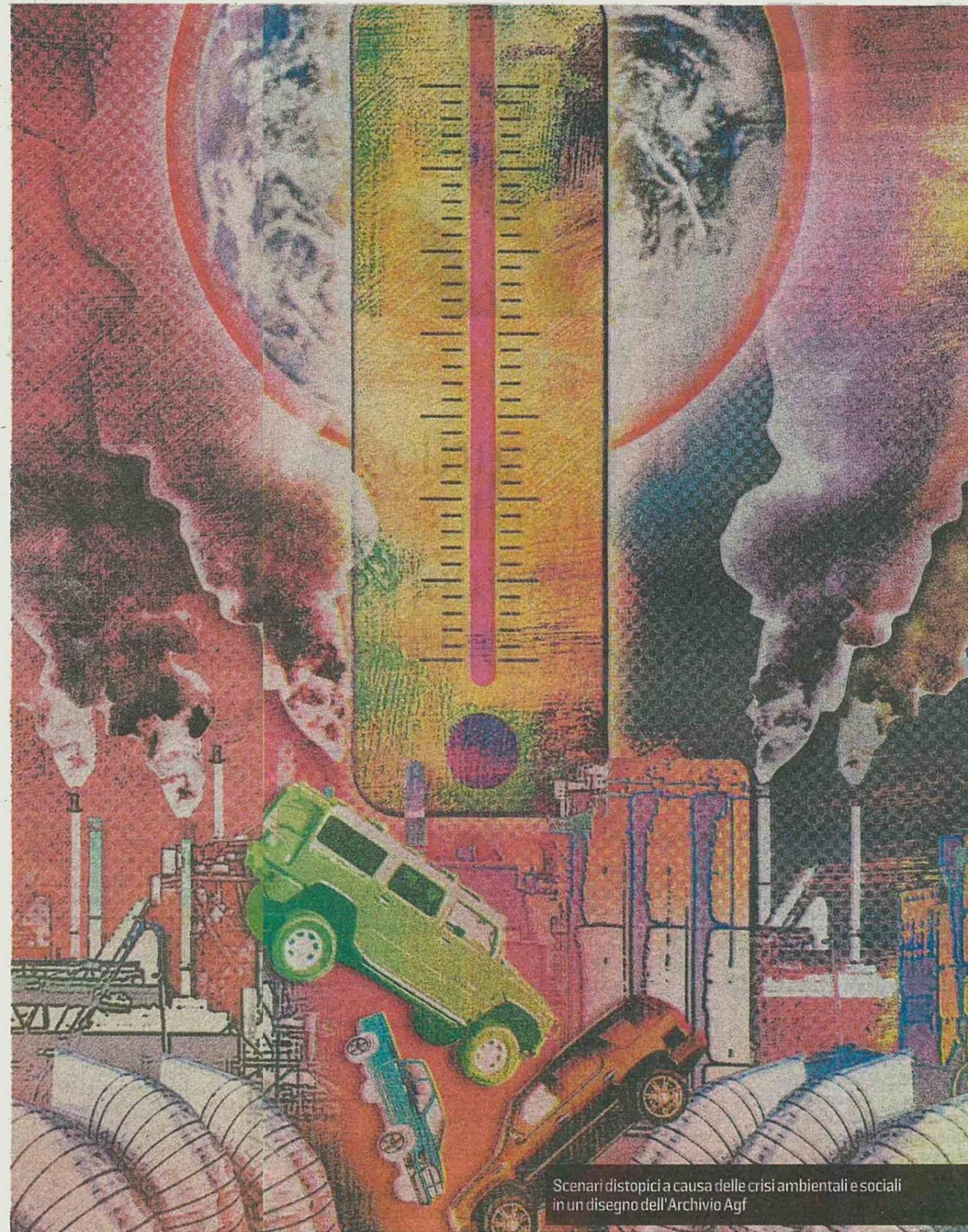
capitalistico globale si sta avvicinando a un apocalittico punto zero, grazie all'imperversare dei suoi 'quattro cavalieri dell'apocalisse' (la crisi ecologica, le conseguenze della rivoluzione biogenetica, gli squilibri all'interno del sistema stesso e la crescita esplosiva delle divisioni ed esclusioni sociali)". Dall'altro, pur non negando l'importanza della tecnologia, ne evidenzia i pericoli in quanto "oggi il progresso tecnologico, quello che ho sintetizzato nel neuro-tecno-capitalismo, un capitalismo estrattivo-oligopolistico vorace al

punto da far impallidire quello industriale, è improntato all'inevitabilismo: una ideologia tecnoevangelista come la chiamo io - spiega l'autore -, con la tecnologia diventata quasi una religione all'insegna dell'inevitabile, quasi fosse il Fato che tutto decide. Con l'ipermodernità del progresso che si allaccia e visioni mitiche, religiose, ecc. Con pericolosi passi indietro, ben rappresentati dai vari sovranismi, negazionismi, populismi".

"Zona critica" tenta di incrociare queste due dimensioni che erroneamente chiamiamo transizioni-ecologica e digitale - che dovrebbero portarci alla salvezza, mentre invece "sono delle autentiche metamorfosi di noi umani, con la tecnologia che si è presa le coscienze e il cervello e l'ambiente sempre più degradato." Per questo difficili da combattere.

Perché, continua Pacini rifacendosi al sociologo e filosofo francese Bruno Latour, "la vera apocalisse, la vera epifania l'abbiamo raggiunta con la modernità, con il progresso che ha riscattato milioni di persone, per cui è arduo pensare il futuro al di fuori di questa logica."

Una situazione complessissima. Anche perché sostenuta da una "mancanza di direzione e progettualità, che hanno fatto posto all'imperativo e all'ebbrezza dell'innovazione' purchessia: veloce, cumulativa, inevitabile, spesso tossica." E aggiungerei anche dalla mancanza di un pensiero critico, di un'intellettualità autentica che riesca a vedere 'oltre' il presente e non si svilisca, come accade oggi nella mediocrità del dibattito/cicaleccio dei talk televisivi. Anche se "in questo deserto uno dei pochi leader globali a comprendere la natura sistemica della crisi eco-climatica, nelle sue connessioni con l'ideologia tecno-soluzionista e un "credo" economico fonte di iniquità e devastazione, è il papa. La sua Laudato si è considerata letta e studiata come uno dei testi fondamentali per una filosofia dell'antropocene." —



Scenari distopici a causa delle crisi ambientali e sociali in un disegno dell'Archivio Agf